

# Gabriele d'Annunzio e Ivo Andrić: un confronto fra le poesie *Consolazione* e *Il Ritorno*

Danijela Maksimović Janjić  
Università degli Studi di Kragujevac, Serbia

**Abstract** The present work aims to investigate the influence of Gabriele d'Annunzio on Serbian writer Ivo Andrić, winner of the Nobel Prize in Literature in 1961. The possibility of the influence of d'Annunzio on Andrić is analysed by a comparison between two poems, d'Annunzio's *Consolazione* and Andrić's *Il Ritorno*, focusing on their similarities and differences. The results represent the homage to the studies of prof. Željko Đurić who also considered the importance of d'Annunzio's poem *Consolazione* in one of many of his pieces of research dedicated to the influence of d'Annunzio on Serbian and Croatian writers.

**Keywords** Gabriele d'Annunzio. Ivo Andrić. *Consolazione*. *Il Ritorno*.



**Edizioni**  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted	2020-05-14
Accepted	2020-06-02
Published	2020-10-22

## Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Maksimović Janjić, D. (2020). "Gabriele d'Annunzio e Ivo Andrić: un confronto fra le poesie *Consolazione* e *Il Ritorno*". *Archivio d'Annunzio*, 7, 29-40.

In omaggio al prof. Željko Đurić

La fortuna dell'opera di Gabriele d'Annunzio in Serbia consiste in tre aspetti decisivi: la scelta dei testi tradotti, il ruolo di d'Annunzio nella Prima guerra mondiale e l'influenza di d'Annunzio sugli scrittori serbi. I testi tradotti sono quasi tutti in prosa, racconti e romanzi. Questi, in ordine cronologico, secondo la data della pubblicazione in lingua serba, sono i seguenti: *Kraj mrtvaca* (*La veglia funebre*) del 1908, a cura di Miodrag T. Ristić, *Devojačka zemlja* (*Terra vergine*) del 1915, a cura di Đorđe T. Stefanović, *Nevini* (*L'Innocente*) del 1915, a cura di Mihailo Dobrić, *Đovani Episkopo* (*Giovanni Episcopo*) del 1922, a cura di Đorđe T. Stefanović, *Oganj* (*Il Fuoco*) del 1922, a cura di Mihailo Dobrić, *Žigosani* (*Đovani Episkopo*) (*Giovanni Episcopo*) del 1922, a cura di Mihailo Dobrić, *Devica Orsola* (*La vergine Orsola*), *Hirurg s mora* (*Il cerusico di mare*) e *Dukati* (*I marenghi*) del 1943, a cura di Anton Bruno Herenda (queste tre novelle sono state pubblicate in un volumetto intitolato *Devica Orsola i druge priče - La vergine Orsola e altre novelle*), *Nevina zemlja* (*Terra vergine*) del 1994, a cura di Marija Radovanov-Mattioli, *Nedužan* (*L'Innocente*) del 2003, a cura di Mirjana Đukić-Vlahović e Tamara Vlahović. L'unica poesia di d'Annunzio che abbia avuto una certa diffusione in lingua serba è *Ode alla nazione serba*. Tutte le altre poesie tradotte in serbo sono rimaste nella sua ombra, pubblicate prevalentemente nella rivista *Bosanska vila* e mai raccolte in un volume. Inoltre, nessuna raccolta di d'Annunzio è stata tradotta integralmente.<sup>1</sup> Non bisogna spiegare i motivi di questa scelta che esclude tutte le altre poesie dannunziane (il testo che onorò il popolo serbo non poteva rimanere sconosciuto nella lingua serba), però è necessario rivedere come l'*Ode* venne accolta nell'arco di un intero secolo, dalla prima traduzione del 1916, a cura di Mi-

**1** Dušan Zlatković tentò di offrire al pubblico la traduzione di un piccolo ciclo di sette poesie della raccolta *Elegie romane* (*Ave, Roma, Il voto, Il meriggio, Congedo, Felicem Niobem, Vestigia, In un mattino di primavera*), pubblicate nel 1911 in due numeri della rivista *Bosanska vila* (d'Annunzio 1911a; d'Annunzio 1911b). Purtroppo, non erano due numeri successivi, ma abbastanza distanti (uno fu di marzo, l'altro di luglio) per cui, a nostro avviso, si perse un po' la continuità nella presentazione dei componimenti delle *Elegie romane*. Inoltre, sarebbe stato prezioso se i testi tradotti fossero stati raccolti in un volume corredato di notizie sulle *Elegie romane* e sulla poetica del loro autore, soprattutto perché la loro pubblicazione in rivista precedette la stesura dell'*Ode alla nazione serba* e la loro maggiore diffusione avrebbe offerto a un pubblico più vasto una visione più complessa del d'Annunzio poeta. È notevole poi la traduzione di cinque componimenti da parte di Augustin Tin Ujević, il famoso poeta croato, sempre su *Bosanska vila* nel 1912, concentrati in un numero della rivista - nonostante si trattasse delle poesie più belle e più mature di d'Annunzio (la poesia *O Giovinezza* dello squisito *Poema paradisiaco*, le altre quattro del preziosissimo *Alcyone: L'ulivo, Furit aestus, Pace, Le stirpi canore*), non ne viene offerto un saggio completo, dato che la traduzione è in prosa (d'Annunzio 1912).

lutin Bojić,<sup>2</sup> fino all'ultima versione in serbo, uscita nel 2016 a cura di Dragan Mraović. Inizialmente, l'entusiasmo per la composizione dedicata al popolo serbo fu ovviamente intenso per poi quietarsi in seguito all'occupazione di Fiume. L'*Ode* cadde nell'oblio fino al 1998 quando Mraović pubblicò la sua prima traduzione del componimento e riportò alla luce la poesia che tanto tempo fa nutrì l'orgoglio nazionale del popolo contento del fatto che il celebre d'Annunzio gli dedicò i suoi versi. La traduzione rivista di Mraović uscì nel 2016 in un volumetto che accoglie anche la biografia di d'Annunzio. Ma tutto questo non significa che la poesia venne letta senza un vaglio critico e oggettivo. Infatti, un'analisi accurata e attenta del componimento la fecero prima Mate Zorić (1980) e poi Željko Đurić (2008, 2010, 2012). Il giudizio più sostanzioso fu quello di Đurić:

Viene a dire, alla fine: un'immagine punto bella di Gabriele d'Annunzio che nel caso dell'*Ode alla nazione serba* ha fatto una manipolazione grossolana e facile dei simboli della storia e della cultura di un popolo, immergendoli, in maniera superficiale e irresponsabile, nel proprio ormai logoro inventario decadentista, tutto con lo scopo di propaganda politica o di promozione personale. La sensazione della propria onnipotenza verbale e poetica che d'Annunzio aveva e che spesso volte è stata fatale per il valore estetico delle sue opere, lo ha portato nel caso dell'*Ode*, nelle acque di un singolare kitsch letterario. (Đurić 2008, 46)

Certamente, l'importanza culturale dell'*Ode* non viene sminuita, il gesto di d'Annunzio non perde il suo valore che a tutt'oggi viene ricordato. Rimane però il fatto che un componimento il cui valore sta prevalentemente nel momento storico in cui nasce è l'unico testo di poesia dannunziana valorizzato e diffuso in lingua serba. Così il poeta del magnifico *Alcyone* rimase sconosciuto a un pubblico più vasto e la sua immagine resta perciò legata quasi esclusivamente all'*Ode alla nazione serba*, alle imprese di d'Annunzio nella Prima guerra mondiale e alla sua produzione in prosa. A contrastare questo dato limitante e in fin dei conti anche poco piacevole, se si pensa alla più bella poesia di d'Annunzio, è la fama che d'Annunzio poeta ebbe tra gli scrittori serbi.

Zorić certamente contribuì a osservare l'influenza che ebbe d'Annunzio sugli autori serbi e croati. Tra i suoi studi più importanti si annoverano *D'Annunzio nelle letterature iugoslave* (Zorić 1977), *Alcuni aspetti del dannunzianesimo nella poesia iugoslava* (Zorić 1978),

<sup>2</sup> Prima della traduzione di Bojić, ci fu una traduzione da parte di un gruppo di carcerati austriaci di nazionalità serba che al momento si trovavano nel lager di Gavi - purtroppo il testo della traduzione non è stato conservato.

*D'Annunzio iugoslavo, D'Annunzio europeo* (Zorić 1989), e altri. Sono i saggi che aprirono un orizzonte nuovo e fino a quel momento inesplorato. Il lavoro di Zorić fu continuato e ancora di più concretizzato grazie agli studi di Đurić, a partire dal suo volume *Preobražaji D'Annunzijevo vitalizma* (Le trasformazioni del vitalismo di D'Annunzio) (Đurić 1995), con cui si fece ulteriormente chiarezza sul fatto che era la poesia e non la prosa di d'Annunzio quella che affascinava gli scrittori serbi e croati. Certo, si trattava di scrittori che leggevano d'Annunzio in italiano.

Dopo aver mostrato risultati così rilevanti e dettagliati non è facile continuare la ricerca sui legami tra gli autori serbi e d'Annunzio e ottenere dei risultati precisi, però è necessario continuare il nostro approfondimento, nell'intento di completare il quadro, soprattutto quando si presentano degli spunti di ricerca per condurre nuove analisi. In un nostro scritto, pubblicato cinque anni fa, abbiamo parlato dell'Italia e di Ivo Andrić (Janjić 2015). Il discorso era concentrato sulle visioni che Andrić aveva dell'Italia alla quale lo legava soprattutto il periodo che vi passò come diplomatico con interruzioni dal 1920 al 1922. Come abbiamo concluso in quell'occasione, «le riflessioni di Andrić sull'Italia le possiamo smistare nei seguenti filoni tematici: storico-sociale, letterario e il gruppo tematico relativo ai viaggi» (Janjić 2015, 633). L'interesse per la storia e la società italiane era molto forte in Andrić, a tal punto che a volte gli impediva di considerare il valore letterario di alcuni scrittori impegnati politicamente nei modi che Andrić non approvava: per esempio, il suo disinteresse per la letteratura dei futuristi era certamente provocato dal legame tra il futurismo e il fascismo. Ci si poteva aspettare che la stessa cosa accadesse a d'Annunzio, invece successe esattamente l'opposto. È vero, Andrić non era per niente contento dopo la lettura del *Notturmo* e ne scrisse una recensione che tuttavia non era del tutto negativa. Nella recensione Andrić non nasconde la profonda delusione che lo inonda nel momento in cui comprende l'inutilità di leggere *Notturmo* per capire cosa d'Annunzio pensa della Prima guerra mondiale:

Qui invece la nostra delusione è totale. La retorica risonante riecheggia solo a offendere. Attraverso la nebbia e i fuochi d'artificio della ben nota retorica non si vedono da nessuna parte i contorni del futuro né il pensiero attuale. (Andrić 2011, 65)

Ma è solo la conclusione di una ricerca fallita; d'altro canto la recensione verte in una parte sull'analisi dello stile di d'Annunzio assai gradito ad Andrić:

È certo che lo stile di D'Annunzio non era mai stato così vivace, conciso e musicale. L'incredibile forza e la rapidità con cui si svi-

luppa anche in vecchiaia, si adatta e si perfeziona, forse non è mai stata così evidente come in questo libro, insieme alla forza della creatività e alla novità dei mezzi espressivi. (Andrić 2011, 62)

Abbiamo già esposto, nel sopraccitato saggio sulle *Impressioni italiane* di Ivo Andrić, tutti gli esempi della letteratura di Andrić e di d'Annunzio i quali testimoniano una somiglianza di sensibilità reciproca; le somiglianze sono infatti assai vicine in alcuni loro scritti, anche se non si può parlare di una netta influenza di d'Annunzio su Andrić (anche perché ci sono degli scritti di Andrić pubblicati prima dei testi di d'Annunzio). Rimane però un testo di Andrić nel quale risulta evidente che d'Annunzio esercitò il suo influsso sulla scrittura dell'autore serbo. Si tratta di una poesia dal titolo *Il ritorno* (*Povratka*) del 1916, che presentiamo integralmente di seguito:

#### **Povratak**

Zašto je naša kuća tiha, majko?  
Mrak i ćutanje.  
U tami uvire plač i pitanje;  
Tu ima da se svrši lutanje  
Veselnika sina.  
Otvoren, nijem grob već čeka,  
Iza tmina.  
Rastvoriv oči široko i pruživ  
Ruke krvavih prstiju preda se,  
Pođoh mračnim domom.  
U prevarenim očima se gase  
– Minulog svijeta taština i rug! –  
Posljednji ognji pokojnog sunca;  
Šišmiš, sablasni drug,  
Tače se krilom mago lica. – Pazi!  
I dotičući zidove i vrata  
I posrćuć' – zaboravljeni prazi! –  
Prođoh vašim mrakom.  
A radosno Sutra  
S vjetrom kad dođe i svjetlosnim  
zrakom,  
Hvaleći Boga rad sreće i jutra,  
Vi ćete čitat' na svakome zidu  
– Ma da razagna jutro strah i muku –  
Krvava slova jedne burne priče,  
Tragove mojih davno mrtvih ruku.  
(Andrić 2003, 35-36)

#### **Il ritorno**

Perché la nostra casa è così quieta,  
madre?  
Il buio e il silenzio.  
All'oscurità affluiscono il pianto e una  
domanda;  
Qui deve finire il vagabondaggio del  
Figliol disgraziato.  
La tomba aperta e muta è già pronta,  
Dietro l'oscurità.  
Spalancando gli occhi e tenendo  
Le mie mani dalle dita sanguinose,  
Partii per la casa oscura.  
Negli occhi ingannati si spengono  
– La vanità e lo scherno del mondo  
passato! –  
Le ultime vampe del sole defunto;  
Un pipistrello, l'amico macabro,  
Con un'ala mi sfiorò il viso. – Attento!  
E palpando le pareti e le porte  
E inciampando – dimenticate soglie! –  
Passai per le vostre tenebre.  
E un gioioso Domani  
quando verrà con il vento e il raggio  
di luce,  
Lodando Dio per la felicità e la mattina,  
Voi leggerete su ogni parete  
– Se pur la mattina caccia via la paura e  
la pena –  
Le lettere sanguinose di una storia  
turbolenta,  
Le tracce delle mie mani morte da  
tempo.\*

\* La traduzione è dell'Autrice.

Delle somiglianze esistenti fra i testi *Il ritorno* di Andrić e *Consolazione* di d'Annunzio ci eravamo già accorti e ne avevamo già fatto un accenno (Janjić 2015). Ora ci tocca farne un esame approfondito, esponendo anche le differenze, non meno importanti, tra le due composizioni. Certo, non si può ignorare l'esistenza di due possibili fonti comuni, consistenti in due opere famosissime, un testo biblico e un dipinto di Rembrandt, la *Parabola del figliol prodigo* e *Il ritorno del figliol prodigo*, dominanti soprattutto come fonti d'ispirazione poetica e come punti di partenza dai quali le poesie di Andrić e di d'Annunzio poi si sviluppano seguendo nuovi modi, autonomi e autentici, molto più simili tra di loro che alle possibili fonti comuni. La figura che collega i due componimenti poetici, che non appare nella parabola biblica e nel quadro di Rembrandt,<sup>3</sup> è la figura della madre, una madre che non risponde alle domande del figlio. Si sente solo il suo pianto (o il pianto del figlio nella lirica *Il Ritorno*, come vedremo) nella buia casa, che in tutte e due le poesie è rappresentata simbolicamente dalla madre. Il buio non assume necessariamente una connotazione negativa. Oltre a simboleggiare il peccato e a suscitare una delle paure ancestrali, il buio si lega anche alla vita intrauterina e quindi anche alla possibilità di rinascita, di un nuovo inizio, e alla speranza di rivedere la luce, un'altra luce che però nella poesia di Andrić rivedranno gli altri, non il poeta, come si capisce dall'uso del pronome voi («E un gioioso Domani | quando verrà con il vento e il raggio di luce | Lodando Dio per la felicità e la mattina. | Voi leggerete»), e non la luce del mondo vano e puramente materialistico («Negli occhi ingannati si spengono | - La vanità e lo scherno del mondo passato! | - Gli ultimi raggi del sole defunto»). Inoltre, il buio è legato strettamente alla casa («Partii per la casa buia»); nella *Consolazione* questo legame non è esplicito, è accennato nell'invito che il figlio rivolge alla madre per sollecitarla a uscire fuori nel giardino per prendere un po' di sole sul viso bianco. Qui la speranza di rivedere la luce si riferisce al figlio e alla madre insieme - il poeta sa che fuori splende il lieve sole di settembre e lo vuole sentire insieme a quella che gli ha dato la vita; non sappiamo se il suo desiderio viene esaudito, ma il tono è decisamente più pacato, più tranquillo rispetto ai versi di Andrić, nei quali, tra l'altro, non sappiamo certamente se il poeta ritrovi la madre nella casa (probabilmente no), mentre nella *Consolazione* viene tracciato un suo ritratto. Il «sole defunto» di Andrić non dà il senso di pace che emana il «lento sol di settembre» di d'Annunzio (2006, 668) ed è un'altra differenza di significato dei simboli opposti, buio e luce, nei due testi; d'altra parte rimane la somiglianza dell'atmosfera soffusa, carica di malinconia e creata dal buio dell'ambiente interno e dalla lieve luce esterna. Per confermare che d'An-

3 A parte due figure femminili sullo sfondo, non ben definite.

nunzio per *Consolazione* immaginava una casa buia possiamo ricorrere agli ultimi due versi della poesia dannunziana *Ai lauri* che nella raccolta *Poema paradisiaco* precede la poesia *Consolazione*:<sup>4</sup> «L'ombra invade una casa a poco a poco, || la triste casa ove mia madre piange» (d'Annunzio 2006, 667). Che si trattasse poi di una casa che non offriva conforto, come non lo offre nemmeno la casa natale di Andrić, ce lo svela una lettera di d'Annunzio a Barbara Leoni scritta circa due settimane prima della stesura del testo *Ai lauri* e dove si dice: «La mia casa è senza conforto. Avrei preferito di non vedere, di non sentire, d'ignorare certe disperazioni».<sup>5</sup>

La figura della madre, la casa e l'opposizione buio-luce non sono gli unici concetti comuni a *Il Ritorno* e alla *Consolazione*. In apertura di tutti e due i componimenti figura il pianto - in uno il pianto della madre, nell'altro forse quello della madre, forse quello del poeta. D'Annunzio dice alla madre di non piangere più, mentre Andrić sente che nell'oscurità si perdono il pianto e la domanda. È più probabile che si tratti del pianto del figlio, non della madre. Il pianto alla fine è un'introduzione al silenzio in entrambi i testi; e non è un pianto purificatore, è un pianto disperato, quello della madre che aspettava il figlio e quello del figlio che sperava di trovare la pace tornando a casa.

Tutte e due i figli tornano pentiti, uno ingannato dal mondo («Negli occhi ingannati si spengono | - La vanità e lo scherno del mondo passato! - »), l'altro «stanco di mentire» (d'Annunzio 2006, 668). Il pentimento, in entrambe le liriche, indica la ricerca del perdono dalla parte della madre.

Le poesie si chiudono con il preannuncio della fine, vicina o lontana, disturbante o pacata. Nel componimento *Il Ritorno* la fine è definitiva, vicina e disturbante ed è la fine della vita: «Voi leggerete su ogni parete | - Se pur la mattina caccia via la paura e la pena - | Le lettere sanguinose di una storia turbolenta, | Le tracce delle mie mani morte da tempo». Nella *Consolazione* è piuttosto la fine di una vita segnata dal peccato e dal distacco dalla madre; è una fine pacata anche se forse non tanto vicina, come si capisce dall'uso dei verbi al futuro: «Tutto sarà come al tempo lontano. | L'anima sarà semplice com'era; | e a te verrà, quando vorrai, leggera | come vien l'acqua al cavo de la mano» (d'Annunzio 2006, 670).

Per concludere il confronto delle due poesie, ci piace evidenziare una curiosità. Infatti, è come se i due testi avessero atteso l'occasione per essere ricordati insieme. Si tratta dell'ultimo verso della *Consola-*

<sup>4</sup> Il legame tra i due componimenti è attestato da Annamaria Andreoli e Niva Lorenzini nel loro commento alla *Consolazione*: «L'esordio *Non pianger più* si ricollega alla chiusa della lirica precedente: *la triste casa ove mia madre piange* (AI LAURI), con la quale interloquisce» (D'Annunzio 2006, 1175).

<sup>5</sup> La lettera è ricordata sempre da Andreoli e Lorenzini (d'Annunzio 2006, 1173).

zione. Nell'edizione commentata di *Poema paradisiaco*, a cura di Annamaria Andreoli e Niva Lorenzini, viene ricordato che l'ultimo verso della *Consolazione* ricorre anche nel *Notturmo* (d'Annunzio 2006, 1175), che Andrić, come abbiamo visto, conosceva benissimo. Rivedere il verso qualche anno dopo nel libro che si preparava a recensire avrà suscitato un'emozione particolare in lui; come se tra i due poeti che non si sono mai incontrati, per un momento fosse avvenuta una tacita intesa - mentre Andrić componeva *Il Ritorno* nel 1916, d'Annunzio lo stesso anno riscriveva il verso nel *Notturmo*.

La poesia *Consolazione* trovò un terreno fecondo e diede i suoi germogli anche nella poesia del poeta croato Vladimir Nazor, esaminata da Đurić che scoprì varie somiglianze di tipo tematico, lessicale e stilistico fra i testi *Il Ritorno (Povratak)* del 1901, *Il Ritorno (Povratka)* del 1903 e *Senza ritorno (Bez povratka)* del 1913 di Nazor e i testi *Il buon messaggio, Nuovo messaggio* e *Consolazione* di d'Annunzio (Đurić 1995, 27-9), appartenenti alla raccolta *Poema paradisiaco*.

Con il nostro esame delle liriche *Il Ritorno* di Andrić e *Consolazione* di d'Annunzio abbiamo voluto rendere un omaggio dovuto al lavoro scientifico di Đurić e dimostrare che le ricerche delle influenze di d'Annunzio sui poeti serbi aprono nuove vie di interpretazione dei testi in cui si riflettono i temi e lo stile di d'Annunzio.

In conclusione del presente lavoro riportiamo<sup>6</sup> la bibliografia degli studi di Đurić su d'Annunzio e altri scrittori<sup>7</sup> con la quale vogliamo ricordare le dimensioni di un lavoro svolto accuratamente per tre decenni.<sup>8</sup>

<sup>6</sup> I titoli dei saggi pubblicati in lingua serba sono tradotti in italiano (la versione italiana è indicata tra parentesi) per facilitare la consultazione della bibliografia.

<sup>7</sup> Đurić scrisse per lo più dell'influenza di d'Annunzio sugli autori serbi e croati, però tra i suoi saggi se ne annovera anche uno su d'Annunzio e Umberto Saba.

<sup>8</sup> Dalla pubblicazione della monografia *Preobražaji D'Annunzijevo vitalizma* (Trasformazioni del vitalismo di d'Annunzio) sono passati venticinque anni precisi. La ricerca di Đurić fu iniziata anche prima con la sua tesi di dottorato, *D'Annunzio i danuncijanstvo u srpskoj i hrvatskoj književnosti* (D'Annunzio e il dannunzianesimo nelle letterature serba e croata), discussa nel 1991. Đurić ha sempre saputo avvicinare anche i suoi studenti in maniera sistematica e affascinante all'opera di d'Annunzio, come anche all'opera di tanti autori italiani; nel 2020 Đurić si congeda dai suoi studenti dopo una ricca carriera da professore universitario.



## Bibliografia degli studi di Željko Đurić su Gabriele d'Annunzio<sup>9</sup>

### Monografie

*Preobražaji D'Annuncijevog vitalizma* (Trasformazioni del vitalismo di D'Annunzio) (1995). Novi Sad: Matica srpska.

### Saggi

«Todor Manojlović i italijanska književnost» (Todor Manojlović e la letteratura italiana) (1978). *Zbornik Matice srpske za književnost i jezik*, XXVI, 2, 289-321; XXVI, 3, 393-427.

*Mirko Korolija i Gabriele Danuncio* (Mirko Korolija e Gabriele D'Annunzio) (1980). Beograd: Delo. XXVI, 1, 16-55.

«Milutin Bojić i Gabrijele Danuncio» (Milutin Bojić e Gabriele D'Annunzio) (1983). *Zbornik Matice srpske za književnost i jezik*, XXXI, 1, 79-96.

*Krleža, Nazor, D'Annunzio, Italica belgradensia* (1990). Beograd. 3, 145-57.

«Milan Begović, Božo Lovrić i Gabrijele D'Anuncio» (Milan Begović, Božo Lovrić e Gabriele D'Annunzio) (1991). *Godišnjak Instituta za književnost i umetnost*. Beograd. XIV, 355-70.

«Todor Manojlović i italijanska književnost» (Todor Manojlović e la letteratura italiana) (1997). Đurić, Ž., *Susret pesničkih svetova*. Beograd: Vizartis, 1-88.

«D'Annunzio lettore di Tommaseo». *Rassegna dannunziana* (2003). Pescara, XXI, 43, 27-34.

«Come vive la letteratura italiana? (capitoli di storia letteraria comparata)» (2006). *Rivista di letteratura italiana*. Pisa; Roma, 24(1), 87-113.

«Come vive la letteratura italiana? (Capitoli di storia letteraria comparata)» (2008). Đurić, Ž., *Osmosi letterarie. Ricerche comparate*. Pisa; Roma: Fabrizio Serra Editore, 47-67.

«Umberto Saba e Gabriele d'Annunzio (alcuni aspetti critici e testuali)» (2008). *Rivista di letteratura italiana*. Pisa; Roma, XXVI, 1, 45-54.

«Umberto Saba e Gabriele d'Annunzio (alcuni aspetti critici e testuali)» (2008). Đurić, Ž., *Osmosi letterarie. Ricerche comparate*. Pisa; Roma: Fabrizio Serra Editore, 27-36.

«Gabriele d'Annunzio e la sua Ode alla nazione serba. Elementi per una nuova lettura» (2008). Đurić, Ž., *Osmosi letterarie. Ricerche comparate*. Pisa; Roma: Fabrizio Serra Editore, 37-46.

«Vladimir Nazor e Gabriele D'Annunzio: alcuni aspetti tipologici» (2010). *Atti del Convegno A.I.S.L.L.I.* (Gardone Riviera, 2-5 giugno 2000). Padova: Padova University press, 379-88.

«Gabriele d'Annunzio e la sua "Ode alla nazione serba"» (2010). *Italica belgradensia*. Belgrado, 65-77.

<sup>9</sup> La bibliografia dei saggi di Đurić su d'Annunzio e altri scrittori è stata redatta secondo la bibliografia di Đurić disponibile sul sito della Facoltà di Filologia dell'Università di Belgrado (<http://www.fil.bg.ac.rs/wp-content/uploads/zaposleni/italijanistika/zeljkodjuric.pdf>), e l'abbiamo pubblicata nella nostra monografia *Gabrijele D'Anuncio u srpskoj kulturi* (Gabriele D'Annunzio nella cultura serba) (Janjić 2019, 90-1), però senza traduzione dei titoli serbi in lingua italiana.

- «G. D'Annunzio i njegova Ode alla nazione serba: elementi za jedno novo čitanje» (Gabriele d'Annunzio e la sua Ode alla nazione serba. Elementi per una nuova lettura) (2012). Đurić, Ž., *Srpsko-italijanske književne i kulturne veze od XVIII do XX veka*. Beograd: Filološki fakultet Univerziteta u Beogradu, 397-414.
- «Gabriele d'Annunzio e due poeti serbi del primo Novecento» (2014). *Nasleđe*, 29, 37-50.

## Recensioni

- «D'Annunzio nelle culture dei paesi slavi» (1980). *Zbornik Matice srpske za književnost i jezik*. Novi Sad, XXVIII, 2, 278-80.

## Bibliografia

- Andrić, I. (2003). «Povratak». *Šta sanjam i šta mi se događa*. Zemun: Gramatik, 35-6.
- Andrić, I. (2011). «Un libro di guerra di Gabriele D'Annunzio». Andrić, I., *Sul fascismo*. Trad. di D. Badnjević, M. Orazi, A. Parmeggiani. A cura di B. Stanišić. Portogruaro: Nuova dimensione, 61-5.
- D'Annunzio, G. (1911a). «Ave Roma». «Uzdah». «Podne». Trad. di D. Zlatković. *Bosanska vila*, 26(6), 85-6.
- D'Annunzio, G. (1911b). «Oproštaj». «Felicem Niobem!». «Vestigia». «Za proletnog jutra». Trad. di D. Zlatković. *Bosanska vila*, 26(13-14), 198-9.
- D'Annunzio, G. (1912). «Mladost». «Maslina». «Furit aestus». «Mir». «Zvučni rodovi». Trad. di A. Ujević. *Bosanska vila*, 27(21-2), 284-5.
- D'Annunzio, G. (2006). *Versi d'amore e di gloria*. Vol. 1. A cura di Annamaria Andreoli e Niva Lorenzini. Milano: Mondadori.
- Đurić, Ž. (1995). *Preobražaji D'Annunzijevo vitalizma*. Novi Sad: Matica srpska.
- Đurić, Ž. (2008). «Gabriele d'Annunzio e la sua Ode alla nazione serba. Elementi per una nuova lettura». Đurić, Ž., *Osmosi letterarie*. Pisa; Roma: Fabrizio Serra Editore, 37-46.
- Đurić, Ž. (2010). «Gabriele d'Annunzio e la sua "Ode alla nazione serba"». *Italica belgradensia*, 65-77.
- Đurić, Ž. (2012). «G. D'Annunzio i njegova Ode alla nazione serba: elementi za jedno novo čitanje». Željko, Đ. *Srpsko-italijanske književne i kulturne veze od XVIII do XX veka*. Beograd: Filološki fakultet Univerziteta u Beogradu, 397-414.
- Đurić, Ž. (s.d.). *Bibliografia*. <http://www.fil.bg.ac.rs/wp-content/uploads/zaposleni/italijanistika/zeljkodjuric.pdf>.
- Janjić, D. (2015). «Impressioni italiane di Ivo Andrić». *Parallelismi linguistici, letterari e culturali, 55 anni di studi italiani*. A cura di R. Nikodinovska. Skopje: Università SS. Cirillo e Metodij di Skopje. Facoltà di Filologia Blaže Koneski, 633-40.
- Janjić, D. (2019). *Gabrijele D'Annunzio u srpskoj kulturi*. Kragujevac: Filološko-umetnički fakultet.
- Zorić, M. (1977). «D'Annunzio nelle letterature iugoslave». *Studia romanica et Anglicana Zagrabensia*, 44, 175-224.
- Zorić, M. (1978). «Alcuni aspetti del dannunzianesimo nella poesia iugoslava». *D'Annunzio nelle culture dei paesi slavi. Quaderni del Vittoriale*, 7, 85-92.

- Zorić, M. (1980). «Danuncijeva *Ode alla nazione serba* i njezini prevodioci». *Glas Srpske akademije nauka i umetnosti*, CCCXXV/11, 81-153.
- Zorić, M. (1989). «D'Annunzio jugoslavo, D'Annunzio europeo». *Atti del Convegno internazionale* (Gardone Riviera, Perugia 8-13 maggio 1989). A cura di P. Gibellini. Roma: Il Vittoriale degli Italiani; Lucarini, 329-50.

